

Brexit, la sfida: globali ma equi

La via dell'ex premier britannico e leader dei laburisti di origini scozzesi per uscire dall'empasse dopo la vittoria del Leave



di Gordon Brown

29 giugno 2016

C'è il serio pericolo che passeremo i prossimi dieci anni a rimettere in discussione il referendum della settimana scorsa. A giudicare dalla recente esperienza della Scozia — oggi divisa tra i due schieramenti di elettori favorevoli e contrari all'indipendenza, in seguito al relativo referendum del 2014 — le linee tracciate da un referendum contrastato e polarizzante per l'uscita dalla Ue segneranno la nostra politica dei prossimi anni.

Paese scisso

Già vediamo il divario tra Remain e Leave diventare il fulcro della narrazione sull'economia britannica. I sostenitori del Remain sentono di dover fare i pessimisti per dimostrare che la Brexit non potrà essere gestita senza una catastrofe, mentre quelli a favore del Leave ostentano ottimismo, sostenendo che i rischi economici siano esagerati.

Nato per tentare di nascondere le divisioni nel partito dei conservatori, il referendum ha scisso profondamente l'intero Paese, isolandoci dai partner internazionali come mai prima dall'umiliazione di Suez.

Un Paese variegato come il nostro non si può permettere anni di retorica isolazionistica e anti-immigrazione, tipica della campagna per il Leave. Né può progredire con la tattica degli europeisti, ignorando le grandi preoccupazioni del Paese.

Dato che la campagna a favore del Remain ha preferito un'argomentazione negativa — ossia che uscire fosse un rischio — a una positiva e circostanziata, continuano ad essere ignorati i due grandi miti degli euroscettici riguardo al tradimento subito dalla Gran Bretagna. I leader conservatori non hanno mai smentito la bugia della fazione separatista che paventava l'imminente inclusione della Gran Bretagna in un super-Stato federale, rubando così il mantello patriottico e fustigando gli europeisti per aver svenduto la Gran Bretagna a Bruxelles.

L'illusione trascurata

Concentrandosi esclusivamente sulla dimostrazione delle nefaste conseguenze finanziarie per noi, i leader Tory non hanno mai contestato l'illusione chiave dello slogan «Riprendi il controllo»: che, in un mondo sempre più interdipendente, le nazioni possano fare a meno di allearsi per contrastare l'inquinamento, l'instabilità finanziaria, il protezionismo e le disuguaglianze. Per esempio, solo un intervento sinergico europeo può controllare i paradisi fiscali. Se l'unica opzione è di conciliare la desiderata autonomia nazionale alla necessaria cooperazione internazionale, dobbiamo allora utilizzare argomentazioni positive[...].

Eppure, tutte le volte che l'immigrazione minacciava di guadagnare la ribalta, la campagna europeista cavalcava la retorica della catastrofe post-Unione europea, trascurando le esagerate obiezioni separatiste inerenti all'immigrazione.

Doppia perdita

L'elefante nella stanza è la globalizzazione: la velocità, l'autonomia e la portata dei movimenti sismici nella nostra economia globale. E la più ovvia manifestazione del mondo che abbiamo perso è lo svuotamento delle nostre città industriali, quale conseguenza del crollo della produzione manifatturiera a causa della concorrenza asiatica. Queste città ospitano una quota sproporzionata di lavoratori semi-qualificati che sentono di essere dalla parte sbagliata della globalizzazione, e che hanno scelto di votare per il Leave. Non riuscendo a vedere come la globalizzazione potesse essere addomesticata a loro favore, si sono, non sorprendentemente, uniti ai movimenti anti-globalizzazione la cui calamita è l'immigrazione. «Riprendere il controllo» sembra l'unico modo di ripararsi, proteggersi o isolarsi dal cambiamento globale [...].

La Gran Bretagna invoca evidentemente qualcuno — o qualcosa — che lenisca le ferite riportate in questa campagna. Non è una questione accademica o differibile. La fretta di staccarsi del governo scozzese solleva un problema esistenziale, e già il Regno Unito sembra essere unito solo di nome. Se Lord North è passato alla storia per aver perso un'unione — con l'America — David Cameron potrebbe passare alla storia per averne perse due — con l'Europa e la Scozia.

Addomesticare la globalizzazione

Ma c'è una via d'uscita. Prima di tutto, abbiamo bisogno di un dialogo a livello nazionale, e una commissione nazionale, per rendere la globalizzazione funzionale agli interessi della Gran Bretagna. Alcuni dicono che il moderno spartiacque politico sia fra un mondo aperto e uno chiuso. Ma questa categorizzazione mi sembra il rifugio di quelli che vogliono svuotare il sistema dalle ideologie ed evitare di affrontare le enormi disuguaglianze, che sono il tallone d'Achille della globalizzazione [...].

Secondo, dobbiamo porre rapidamente fine all'incertezza sul futuro delle relazioni britanniche con l'Europa analizzando tutte le possibilità — il modello norvegese, svizzero, canadese e dell'Organizzazione mondiale del commercio [...]. Conosciuti i risultati, dovremmo rimanere aperti ad ascoltare tutte le proposte alternative dell'Unione europea.

Terzo, il governo scozzese vuole solo studiare come la Scozia possa essere parte del Mercato unico europeo. Ma è più ragionevole cominciare valutando come la Scozia possa conservare i benefici di essere parte dell'Europa e della Gran Bretagna. Dovremmo farlo non solo perché è nel nostro interesse — 46 miliardi di sterline di fatturato e un milione di posti di lavoro sono legati all'Inghilterra, contro 12 miliardi di fatturato e 250 mila posti di lavoro riferiti all'Europa — ma anche perché non possiamo parlare in modo significativo e convincente di interdipendenza e solidarietà, o del nostro desiderio di cooperare e condividere, con i nostri dirimpettai del Mare del Nord, senza avere un'idea di come possiamo lavorare con i nostri vicini più stretti. Ovviamente, il Paese guarderà prima al partito Tory per vedere se può unire la Gran Bretagna. Ma il partito che può addomesticare meglio la globalizzazione è quello laburista [...]. Dobbiamo decidere che non possiamo essere semplicemente un partito contro la globalizzazione che sfrutta il rancore ma non offre risposte. Solo in questo caso, un partito laburista riformato può mostrare che può asservire una globalizzazione attualmente anarchica al popolo britannico. *(Trad. Ettore C. Iannelli)*